In pieno svolgimento il Festival di La Spezia al Parco Allende

Ampio confronto di idee sulla funzione della donna nella scuola e nella società

Spontanea e consistente partecipazione di bambini alla vita del Villaggio - Mostra del giocattolo pedagogico - Lo stand Italia-Cile uno dei punti obbligati di incontro dei visitatori

DALL'INVIATO

LA SPEZIA, 18 luglio

Lo stand di Italia-Cile è stato uno dei primi ad entrare in funzione e, approfittando della posizione centrale, diventa un punto di incontro per tutti i visitatori del Festival della donna, in svolgimento al Parco «Allende» della Spezia. Tre ragazze sudamericane, confortate dalla musica quasi continua degli Inti Illimani, distribuiscono oggetti della cultura latino - americana, manifesti, dischi e cassette. Poi, d'improvviso, il corteo dei bambini irrompe nel viale centrale del Villaggio. Il loro non è intervento di contorno, piuttosto una partecipazione spontanea e consistente alla vita del Festival che si snoderà fino a domenica prossima.

«Giochiamo insieme oggi, per vivere insieme domani» è la scritta che annuncia lo spazio «Gioco-vita», dove i bambini creano ed esprimono in fantasia agevolati dalla presenza di giovani insegnanti, molti dei quali — ci dicono — non iscritti al PCI. Dagli scatoloni di cartone nascono i pupazzi-spaventapasseri, dalla stoffa ormai corrosa i burattini, dal legno abbandonato un qualsiasi balocco. Qui si usano gli scarti del Festival, tutto quel materiale che finirebbe tra gli avanzi.

Lo spazio dell'infanzia si compone di tre momenti. Il primo è la mostra-mercato del giocattolo pedagogico, dove ogni bambino, a seconda dell'età e degli interessi, sceglie un oggetto diverso che diventa uno strumento per sviluppare le capacità sensoriali, fisiche, intellettive ed affettive. Il secondo momento riguarda il coinvolgimento di tutto il Festival, ricercando appunto quel materiale la cui storia sarebbe immodificabile se non intervenisse il destino creativo dei bambini. La animazione è la parte finale di questo discorso educativo: nel Villaggio si incontrano alcuni punti di ritrovo, definiti «Botteghe della fantasia», ognuno dei quali ha una specifica caratteristica (suoni, cantastorie, drammatizzazione, pittura, monumenti, pubblicità, stampa, ritmo e burattini) proprio per stimolare la libera espressione sulle sensazioni della giornata. Una rappresentazione finale — afferma il compagno Paolo Costi, dell'équipe psico-medico-pedagogica della Provincia della Spezia — fatta di spontaneità e inventiva concluderà questa festa collettiva.

Accanto allo spazio giocovita, altri insegnanti gestiscono lo stand dell'editoria democratica, all'interno del quale è facile notare gruppi di persone immerse in animate discussioni. Lo stand si è trasformato in un momento di dibattito dove il confronto delle idee cresce mano a mano che la gente si avvicina. I problemi della scuola, il rapporto tra il PCI e gli intellettuali diventano in questo modo momenti di elaborazione anche all'interno del Villaggio. Non a caso questo avviene proprio alla Spezia dove, assieme al crescente apporto al partito di insegnanti e operatori culturali, la partecipazione effettiva di questi strati sociali alla vita della collettività sta diventando consistente in tutte quelle strutture, come gli organi collegiali e i Consigli di quartiere, che tendono ad allargare la consapevolezza sui grandi temi della società.

Un partito che cresce e diventa sempre più punto di riferimento per le diverse componenti del mondo della scuola non poteva, in una occasione come questa, trascurare la ricchezza delle questioni poste dall'alta presenza delle donne nelle strutture scolastiche (il 100 per cento del personale nella scuola materna, l'82 per cento in quella elementare, il 63 per cento nelle medie, il 47,8 per cento nelle superiori).

«La crescente presa di coscienza delle insegnanti, delle madri e delle studentesse — ha detto la compagna sen. De Abbati Conterno, aprendo il dibattito sulla donna nella scuola — ha imposto una profonda riflessione sulle discriminazioni che si verificano nei contenuti educativi ed ha spinto verso il superamento di un ruolo femminile pre-costituito all'interno delle strutture educative».

«Occorre una nuova professionalità ed una autentica educazione sessuale»; «Noi casalinghe dobbiamo entrare direttamente nella vita della scuola»; «Alla donna toccano sempre delle sottoccupazioni»; «Vogliamo un ruolo di valore»; «La scuola deve diventare momento di formazione, non area di parcheggio»; «La scelta dell'insegnamento è per la donna quasi obbligatoria come unica possibilità lavorativa»; «Il condizionamento nella scuola riflette quello nella società»: queste alcune delle frasi colte durante il proficuo ed ampio dibattito.

«Il rifiuto della riproduzione dei ruoli — ha sottolineato il compagno on. Giorgio Bini, della Commissione scuola del PCI — impone scelte decisive nei rapporti tra ambo i sessi, partendo dalla considerazione che la specificità del problema femminile si inserisce in un disegno culturalmente nuovo capace anche di saldare i problemi della scuola a quelli della società». L'impegno conclusivo — è stato detto durante la conferenza — è quello di costruire un forte movimento di lotta nella scuola in grado di dare alla componente femminile un ruolo fondamentale nel quadro della auspicata riforma.

La domenica al Festival è trascorsa tra gioia e impegno: tutti, e tra i primi i visitatori, pronti a dare una mano, a sopportare qualche disagio, a contribuire per la stampa comunista. La gente, molta proveniente dalle altre città e i villeggianti, osserva e partecipa a quanto i comunisti sanno dare, come sforzo umano e politico, per accrescere il confronto sui problemi urgenti e sulle prospettive del Paese.

Tra le iniziative di domani ricordiamo il dibattito su «I consultori ad un anno dalla approvazione della legge» a cui partecipano Emilio Arisi, Mimma Rolla e Ivan Cavicchi. In serata recital di Edmonda Aldini.

Marco Ferrari

Domani si riunisce a Roma l'IFALPA

Si temono nuovi disagi per il trasporto aereo

ROMA, 18 luglio

Nuove minacce pendono sui già tanto danneggiati trasporti aerei del nostro Paese: martedì e mercoledì, infatti, si riunisce a Roma il comitato direttivo dell'Associazione internazionale dei piloti (IFALPA). Si teme che su pressioni dell'ANPAC, il direttivo dell'IFALPA decida azioni di boicottaggio nei confronti degli scali italiani.

E' comunque opinione diffusa che l'organismo internazionale dei piloti commerciali non dovrebbe decidere misure drastiche verso gli aeroporti italiani: è molto più probabile che si limiti a «mozioni di solidarietà» o ad azioni di lotta che blocchino le partenze per qualche ora, senza però annullare i voli.

Si temono, in ogni caso, nuovi disagi per i passeggeri.

Mentre si attende questa riunione internazionale, l'ANPAC continua nel suo atteggiamento irresponsabile proclamando scioperi in numerosi scali: alle azioni di lotta sono interessati sia voli interni che internazionali. A ridurre gli effetti dei disagi per gli utenti, l'Alitalia ha approntato, come è noto, un piano di emergenza che assicura — indipendentemente dagli scioperi dell'ANPAC — numerosi collegamenti.

In questi giorni e in queste ore si è intensificata la girandola di «voci» più o meno controllate e controllabili su presunte misure che il governo avrebbe intenzione di adottare per stroncare gli scioperi selvaggi: si parla di militarizzazione dei piloti o della loro precettazione; di rifiuto delle prestazioni da parte dell'Alitalia o della revoca delle concessioni di alcune linee all'Alitalia stessa. Ripetiamo, si tratta di voci: quel che è certo invece è che né l'Alitalia né il governo hanno saputo o voluto assumere atteggiamenti e decisioni tali da «togliere spazi» — e innanzitutto a livello politico — all'ANPAC. Il governo e l'Alitalia in queste settimane hanno proseguito invece a tenere un atteggiamento ambiguo.

Si aprono oggi i lavori dell'assemblea eletta il 20 giugno

A Roma prima seduta del Consiglio comunale: la presiede un comunista

Sarà Petroselli, il consigliere che ha ottenuto il maggior numero di consensi - Il PCI per un governo che veda la sua partecipazione diretta

ROMA, 18 luglio

Al pubblico che sicuramente domani sera gremirà l'aula di Giulio Cesare in Campidoglio per assistere alla prima seduta del Consiglio comunale eletto il 20 giugno, la svolta segnata dal voto nell'assetto politico della capitale apparirà concretamente tradotta in tante e significative novità nella vita dell'assemblea. La prima, certo, è quella che porterà — per la prima volta dopo trent'anni — un comunista a sedere alla presidenza dell'assemblea. Questo compito, che toccò nel lontano ottobre del '47 a Giuseppe Di Vittorio, sarà domani di Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana, nella sua qualità di «consigliere anziano»: di consigliere, cioè, eletto con il maggior numero di consensi, oltre 80 mila.

Spostando lo sguardo alla sinistra di Petroselli, gli spettatori che abbiano qualche volta osservato la disposizione della passata assemblea (sciolta proprio poco più di due mesi fa) noteranno subito un altro cambiamento: il gruppo del PCI, composto nella passata legislatura da 21 consiglieri, occuperà domani altri 9 seggi. Egualmente «visibile» il ridimensionamento dell'area delle forze di destra, o dichiaratamente reazionarie: il PLI avrà infatti un solo rappresentante, contro i tre precedenti, mentre l'MSI conterà ben 5 consiglieri in meno rispetto al passato.

Più che dimezzati i socialdemocratici — nella nuova assemblea occuperanno solo tre seggi — resta invece più o meno stazionaria la consistenza degli altri gruppi dal PSI con i suoi 6 eletti al PRI 3; alla DC, in rappresentanza della quale siederanno domani nell'aula 27 consiglieri. A completare il panorama degli schieramenti, infine, i due consiglieri — uno a testa — di DP e radicali.

Questa «istantanea» del nuovo assetto del consiglio — a cui tuttavia non è possibile far mancare i tratti di un'inedita, massiccia rappresentanza femminile e giovanile — rende immediatamente percepibile, come dicevamo, il cambiamento politico profondo operato dal voto di un mese fa: il primato che oggi il PCI ha consolidato, dopo averlo conquistato a Roma e nel Lazio il 15 giugno del '75, il generale spostamento a sinistra che cancella gli steccati di una vecchia topografia politica. Così che da qui occorre oggi necessariamente partire per dare a Roma un governo nuovo.

Obbedendo all'esigenza primaria di una tempestività che non ammette dilazioni, i comunisti — come partito di maggioranza — hanno già dato il via nelle ultime due settimane a un giro di consultazioni con tutte le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali e sociali, in cui hanno potuto esporre le loro indicazioni e porle a confronto con le posizioni altrui. E il confronto — che non ha potuto, appunto, non far perno sulla questione decisiva del rapporto con i comunisti — si è svolto, va detto, mostrando gli elementi di una coscienza nuova — anche questa, crediamo, frutto del voto — dei problemi che occorre affrontare: una consapevolezza che in ogni partito ha fatto passi avanti. Le convergenze registratesi tanto sul terreno istituzionale che su quello delle «cose da fare» sono state vaste, e non c'è dubbio che da esse possa prendere corpo quella «nuova idea per Roma» che i comunisti hanno delineato tanto nei programmi elettorali che nel documento istituzionale, programmatico e politico consegnato ieri agli altri partiti.

Ma quale governo è necessario per realizzare la svolta? Questo è, evidentemente, il punto principale sul terreno politico. Per il PCI è essenziale — secondo la stessa indicazione venuta dal voto popolare — la caduta di ogni pregiudiziale e la formazione di un governo che veda la partecipazione diretta del PCI e dell'insieme delle forze di sinistra, fondandosi sulla larga collaborazione di tutti i partiti democratici.

La stessa convinzione di fondo hanno manifestato i socialisti, che hanno ribadito la necessità di una diretta assunzione di responsabilità di governo da parte dell'insieme delle forze di sinistra.

Seguendo una traiettoria di mutamento che aveva cominciato a delinearsi già in qualche occasione prima o durante la campagna elettorale, forze come i socialdemocratici hanno d'altra parte riconosciuto che le condizioni della città richiedono soluzioni fondate sulla più ampia intesa e dello stesso parere si sono dimostrati i repubblicani. Liberali, PDUP e radicali, negli incontri col nostro Partito, hanno dal canto loro concordato sull'esigenza di tempestiva soluzione di governo.

Quanto ai democristiani, anche nello scudo crociato sono maturate posizioni nuove. Sul piano istituzionale e programmatico, i dirigenti di questo partito affermano la loro disponibilità a un confronto senza preclusioni. Ma restano nella DC nodi non ancora risolti: e anzitutto quello dell'incapacità di mantenere una coerenza non meramente formale, ma sostanziale, politica tra queste affermazioni e la loro traduzione sul terreno delle soluzioni di governo. Ed è indubbio che in queste contraddizioni della DC risiede ancor oggi l'ostacolo maggiore alla formazione di un governo aperto ai più larghi contributi di tutte le forze democratiche senza nessuna preclusione.

a. c.

Il documento finale approvato con 453 voti favorevoli e 82 astensioni

Concluso ieri il Congresso radicale

ROMA, 18 luglio

Quattrocentocinquantatrè dei 596 partecipanti al Congresso straordinario del Partito radicale hanno approvato il documento che ricalca la relazione del segretario Spadaccia. Sessantuno hanno votato contro per dissenso su quello che considerano un eccesso di credito concesso al PSI, e 82 si sono astenuti considerando il documento troncato e ambiguo. Anche da parte dei vincitori del Congresso si è ammesso che la definizione della piattaforma politica e dell'indirizzo organizzativo non è stata realizzata dall'assise aggiungendo che, del resto, questo non era il suo compito e che solo il Congresso ordinario di novembre potrà adempierlo. Tutto rinviato, dunque?

In realtà il Congresso straordinario era chiamato soprattutto a fotografare lo stato e le ambizioni della piccola formazione dopo il fatto nuovo del suo ingresso in Parlamento e di una certa espansione, indotta dalla battaglia elettorale, del suo proselitismo. La segreteria si è presentata su una linea di conferma che potrebbe essere definita di esorcizzazione delle tendenze a dare al PR connotati di vero e proprio partito. Si è insistito, cioè, sulla filolosofia «autogestionaria» e spontaneista, convinti del fatto che il relativo successo di popolarità derivi dall'accentuato eclettismo attivistico, dall'ambiguità ideologica, dalla tendenza a rappresentare — senza ambizioni di razionalità teorica — i molti momenti di protesta, le molte e contrastanti motivazioni ribellistiche che promanano dal quadro sociale e morale del nostro Paese. Non a caso è ricorso più volte il termine «schizofrenia». Lo stato fluidiforme del movimento è stato codificato nel documento con la direttiva: *«è necessario disordinare il partito nella prassi, negli strumenti e negli Statuti»*.

Non si può, tuttavia dire che la politica sia stata del tutto assente. Ha fatto la sua apparizione soprattutto nelle discussioni di commissione e nella lunga sequenza di dichiarazioni di voto sul documento finale. L'episodio più significativo si è appunto verificato nell'ultimo scorcio dell'assemblea. Nel progetto di mozione finale non si parlava dei comunisti se non nell'auspicare la aggregazione di nuove forze socialiste di fronte *«al fenomeno della distruzione e dispersione dell'area socialista e al progressivo e crescente inglobamento nelle strutture e nell'area di influenza del PCI»*. Dunque, solo un riferimento per esclusione. Da parte della minoranza, quest'impostazione veniva criticata suscitando attenzione e consenso anche negli altri congressisti. Così veniva perfezionato un emendamento che costituisce la vera novità della fine-Congresso.

L'emendamento dice che i radicali rivolgono un saluto ai compagni comunisti che si battono per la costruzione di una società giusta e libera, e confermano la loro disponibilità ad un confronto politico col PCI affinché dissensi e contrasti siano affrontati nelle loro reali motivazioni come si confà fra partiti *«che hanno trovato e ancora possono trovare significativi momenti di convergenza nelle lotte della sinistra»*.

Questo indirizzo di «confronto politico» col PCI completa l'altra e fondamentale direttrice racchiusa nella proferta di *«collaborazione»* col PSI in vista dell'*«appuntamento dell'ormai necessario e urgente processo di rifondazione della componente socialista e libertaria della sinistra italiana»*. Dunque, in sostanza, il PR ambisce al ruolo di *«polo di aggregazione»* di un'area socialista che operi in vincoli di cooperazione con il PCI. Ma non si deve credere che questa formula sia priva di ambiguità. Non a caso si sono levate voci molto scettiche ed anche nettamente contrarie al rapporto preferenziale col PSI e in genere alla nozione stessa di «area socialista». C'è chi vede un PR ben autonomo all'interno dell'*«area di sinistra»*, e chi propone che, se proprio un rapporto preferenziale deve esserci, esso ha da essere con i gruppi di estrema sinistra.

All'insieme della sinistra il PR si rivolge con la richiesta di abbandonare ogni idea di compromesso con la DC e di avviare un confronto sul «programma comune». Consapevole dello scarso realismo di questa indicazione, tuttavia, esso ripiega su una proposta più ragionevole: fare della grande forza parlamentare della sinistra lo strumento per far avanzare l'attuazione dei precetti costituzionali nella costruzione di uno Stato democratico.

Difficile rimane stabilire se questi grumi di saggezza costituiscano l'avvio di un'autocritica nella pratica, cioè il preannuncio di una gestione responsabile dei caratteri «eterodossi» del radicalismo, oppure se si tratti di concessioni esteriori, tattiche. Anche Pannella, durante la campagna elettorale, ha alternato proffferte unitarie alla sua spocchiosa e insultante diatriba contro le grandi forze del movimento operaio. Bisogna dire che il Congresso è stato più saggio di lui. Ma la consistente prospettiva di ritrovare l'anno prossimo il neo parlamentare alla testa del PR ci fa molto dubitare della possibilità che, fuori da un profondo e reale ripensamento, questo partito abbia davvero qualcosa da dire alla sinistra italiana.

Enzo Roggi

Quarantamila terremotati temono l'arrivo dell'autunno

Friuli: non è nemmeno iniziato il censimento delle case sfitte

Lentezze, inadempienze, promesse non mantenute - Le insufficienze della Giunta regionale e i ritardi nell'applicazione di quanto si è deciso - Necessità di tecnici, macchine, edili - Come si sono utilizzate le opportunità offerte dalla Lega delle cooperative? - Una manifestazione domani a Spilimbergo

DALL'INVIATO

UDINE, 18 luglio

Nell'afa opprimente delle tendopoli, fiducia e speranza stanno lasciando il passo alla delusione. Le giornate di questa estate friulana, sulla quale grava ancora l'ombra di una tragedia che non ha confronti, scorrono troppo rapidamente per le attese della gente.

Più di quarantamila terremotati vivono sotto le tende da quasi due mesi e mezzo. Un disagio grande, specie per gli anziani e per i bimbi. Ma a mitigarne l'asprezza c'era la prospettiva di approdare in tempi brevi, se non alla normalità, quanto meno a una situazione meno precaria. Le possibilità erano state vagliate, le popolazioni friulane avevano ascoltato promesse precise: un tetto per ogni famiglia entro la fine dell'estate.

Cosa resta di quelle promesse? «Passano i giorni e non vediamo cambiar niente» mi ha detto una donna anziana, vestita di nero, seduta davanti alla sua tenda a Venzone. Ho parlato con famiglie accampate alla periferia di Buia e a Maiano: le parole che si ascoltano sono piene di diffidenza, di scetticismo. Intendiamoci, nessuno chiede la luna nel pozzo, nessuno pretende tutto e subito. Il colpo è stato durissimo, il Friuli è uscito in ginocchio dalla notte del 6 maggio, e la gente ne è perfettamente conscia. Ma è proprio la consapevolezza delle proporzioni del disastro a far misurare l'inadeguatezza della risposta che la Regione Friuli-Venezia Giulia dà al mare dei problemi e delle sollecitazioni.

C'è una chiara insufficienza qualitativa nelle scelte della Giunta Comelli. Ma anche quando il contenuto dei provvedimenti legislativi (il PCI e le altre forze di sinistra in Consiglio regionale conducono un'azione vigorosa per renderli più corrispondenti alle esigenze) è apprezzabile, la loro efficacia appare seriamente condizionata da ingiustificabili lentezze nell'applicazione. Si è perso e si sta perdendo troppo tempo. Il problema della casa, il più urgente e delicato, esigeva ed esige ben altro ritmo di quello col quale si è mossa la Giunta regionale. Il primo ritardo lo si è avuto nella formazione delle commissioni tecniche incaricate di stimare l'entità dei danni subiti dagli stabili che possono essere riadattati. La disponibilità di alcune Regioni e di molti grandi Comuni a «prestare» i propri tecnici, non ha avuto la considerazione che meritava. E le commissioni sono state nominate tardi, e in numero inadeguato.

Al comune di Venzone, il cui centro storico è ridotto a un ammasso di rovine, ne sono state inviate appena tre, l'ultima delle quali all'inizio di questa settimana. «Ci vorrà almeno ancora più di un mese di lavoro per le perizie» dicono gli amministratori comunali. A Maiano si è più avanti, per seicento case i verbali di accertamento sono già redatti, ma quelle in cui i lavori di recupero hanno avuto inizio sono pochissime. Chi aveva danni di poco conto ha provveduto subito, da solo o facendosi aiutare da qualche amico o da un muratore. Per gli altri danneggiati la situazione è più complicata. Non c'è solo il problema dell'entità dei contributi regionali (per ora fino a sei milioni di lire, ma la legge verrà modificata per aumentare questa cifra). Sta diventando difficile trovare imprese attrezzate da impegnare nei lavori più grossi.

«Le imprese non sono molte, al massimo possono coprire il 10% dei lavori. Bisogna tener conto che ci sono decine di migliaia di case da riparare». Ci vogliono macchine, tecnici, migliaia di lavoratori edili. Il Friuli non dispone di queste forze. Già all'indomani del terremoto i tecnici avevano avvertito che per completare entro quattro anni il recupero e la ricostruzione del patrimonio edilizio sarebbe occorsa una quantità di forze lavoro dieci volte superiore a quella disponibile in loco. Cosa si è fatto per sciogliere questo nodo? La Lega nazionale delle cooperative si era offerta di lavorare a prezzi di costo, anticipando le spese necessarie. In che modo si è cercato di mettere a profitto questa opportunità?

Del censimento delle abitazioni sfitte, che potrebbero essere messe subito a disposizione dei senzatetto, non si parla ancora. Alcuni Comuni stanno provvedendo di propria iniziativa, ma toccava alla Regione dirigere e coordinare tempestivamente la ricerca, in modo da poter vagliare al più presto la disponibilità complessiva di case.

Il rischio che si arrivi alla fine di settembre senza aver garantito un tetto ai terremotati si fa sempre più grosso. Anche col programma degli alloggi prefabbricati si è molto indietro. La gente se ne rende conto e comincia a muoversi. Venerdì c'è stata la grande manifestazione di Udine, un'altra si svolgerà martedì a Spilimbergo.

Un giornale come il *Messaggero Veneto*, che pure è notoriamente vicino alla DC, stamane ha scritto: *«Non è pensabile che si affrontino le conseguenze (del terremoto) con sistemi ordinari e con la moltiplicazione di strutture predisposte per compiti minori... Prima di tutto, com'è istintivamente nella gente, ci vuole la concordia. L'unione di ogni idonea forza e di qualsiasi utile iniziativa e perciò essenziale»*. Incapace di affrontare i problemi, la Giunta Comelli è ferma invece ai vecchi schemi della discriminazione.

p. g. b.

★

PORDENONE, 18 luglio

Anche a Spilimbergo, dopo Udine, i terremotati friulani daranno vita ad una manifestazione unitaria di protesta contro i ritardi e le lentezze con cui la Giunta regionale sta portando avanti l'opera di ricostruzione.

La manifestazione, indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, e preparata da decine di assemblee nelle località disastrate e nelle fabbriche, avrà luogo martedì alle ore 9,45 in piazza Garibaldi.

Si formeranno due cortei: uno nei pressi della scuola mosaicisti, dove convergeranno i lavoratori di Maniago e i dimostranti provenienti dai comuni devastati dal sisma del 6 maggio; l'altro vicino alla stazione ferroviaria dove si concentreranno i lavoratori di Pordenone e di Spilimbergo.

La manifestazione sarà conclusa da un intervento del compagno Giuseppe Vignola della segreteria nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Denuncia della CGIL-Scuola

Attacco del governo alla scuola materna

ROMA, 18 luglio

Sono salite complessivamente a circa 20 mila le sezioni della scuola materna in tutta Italia. Dal ministero della Pubblica Istruzione (ispettorato della scuola materna) si apprende che per il prossimo anno sono state istituite 2 mila e 700 sezioni in tutto il territorio, che si vanno ad aggiungere a quelle già esistenti. Una protesta per la mancata consultazione delle organizzazioni sindacali sui criteri di scelta e sulla quantificazione decisa è venuta dalla segreteria della GCIL-Scuola.

Gli accordi sottoscritti con il ministro nel maggio 1975 prevedevano — si legge in un documento — l'incremento annuale di 5 mila nuove sezioni, in vista di una espansione, sia pure graduale, del servizio in un ordine di scuola che soffre da anni di gravi carenze e che è ancora lungi dal coprire il fabbisogno nazionale. «In questa politica di tagli nel settore della pubblica istruzione, il sindacato nazionale Scuola CGIL, — prosegue il documento — ravvisa un attacco alla scuola materna che, per la sua importanza sociale come servizio pubblico e primo momento di decondizionamento dei figli delle classi lavoratrici, è oggi al centro dell'interesse».

Il sindacato nazionale Scuola CGIL ricorda inoltre che — in base ad accordi presi a suo tempo con lo stesso ispettorato — si era convenuto di esaminare congiuntamente, tra organizzazioni confederali e amministrazione, tutte le richieste di nuova istituzione pervenute dai Comuni e inoltrate dai provveditorati, onde procedere eventualmente alle scelte di priorità, impegno che non è stato rispettato. Il sindacato Scuola-CGIL invita tutte le strutture sindacali provinciali a intraprendere tutte le necessarie azioni locali in collaborazione con i consigli di circolo, i comitati di zona e di quartiere, gli Enti locali, per sollecitare una positiva soluzione del problema.

A proposito delle dichiarazioni di Carter sull'Italia

I sofismi del quotidiano dc

Qualche giorno fa, quando Jimmy Carter dichiarò di non considerare poi così catastrofica l'eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo in Italia, il giornale della DC se ne uscì con una obiezione filologica. Secondo il Popolo, *l'affermazione di Carter era stata travisata perché, nel linguaggio politico statunitense, la parola* government *non può essere tradotta in italiano con la parola* governo, *avendo essa un altro significato, e cioè non di esecutivo, ma piuttosto di sistema politico-istituzionale. Era semplicemente a una presenza del PCI nel sistema politico-istituzionale che dunque Carter si riferiva, come dottamente spiegò il giornale della DC, ma non a una sua presenza nel governo, come troppo sbrigativamente si era creduto di capire.*

Allora non replicammo, tanto l'interpretazione del Popolo *ci sembrò ridicolmente meschina e per giunta spregiativa nei confronti dello stesso Carter: il quale veniva in pratica fatto passare per uno sprovveduto, del tutto ignaro che il PCI sta nel sistema politico-istituzionale del nostro Paese — di cui è stato uno dei principali costruttori — da oltre trent'anni, e del tutto all'oscuro che oggi non di questo si discute ma di qualche cosa di più.*

Nè varrebbe la pena di ritornare sull'argomento, se la lettura dell'ultimo discorso di Carter, dopo la sua designazione a candidato democratico alla Casa Bianca, non offrisse l'occasione per demolire anche sul piano filologico i sofismi del Popolo. *In questo discorso il termine* government *ricorre infatti numerose volte, e sempre nel senso preciso di* direzione politica, *di potere politico, insomma proprio di governo (del resto, sarebbe interessante sapere come i glottologi dc traducevano, a suo tempo, la formula* Allied Military Government, *se non* governo militare alleato). *Naturalmente, come i lettori avranno capito, la filologia c'entra ben poco, in questo infortunio del giornale dc. Ciò che premeva al* Popolo *era solo nascondere, e nasconderci, almeno per un giorno, che la questione comunista è sempre più attuale, anche al di là dell'Oceano.*

Condannati a otto mesi per pesca abusiva

Senza notizie dei pescatori arrestati nel mare libico

Sono 12 bloccati dalle motovedette in un ennesimo episodio della guerra del pesce - Conferenza stampa del Sindacato marittimi di Mazara del Vallo - Accuse alle autorità italiane che non si muovono - Raggiunto l'accordo con la Tunisia, ora i contrasti nascono con la Libia

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 18 luglio

«Non si fa nulla per liberare mio papà»: Maria Ingargiola, otto anni, ha aperto con questa frase la conferenza stampa indetta dal sindacato marittimi della CGIL di Mazara del Vallo (Trapani) il maggiore centro peschereccio del Mediterraneo, che vive giornate di estrema tensione per l'arresto di 12 pescatori (il padre di Maria, Giuseppe, e uno di questi) condannati a 8 mesi da un tribunale libico per pesca «abusiva» nelle acque territoriali ad aprile e trattenuti da allora dalle autorità arabe.

«Inviamo continuamente lettere all'ambasciata d'Italia a Tripoli — interviene Francesca Scarpitta, moglie di un altro degli arrestati, il motorista del motopesca «Provvidenza Gangitano», il cui equipaggio è protagonista della vicenda — nella speranza di muovere le acque. Ma non è accaduto nulla. Io sono addirittura senza notizie da due mesi. I nostri uomini sono in carcere in terra straniera, ma hanno una sola colpa: quella di essere andati a lavorare dove i loro padroni li hanno sempre mandati».

Si tratta dell'ultimo episodio della cosiddetta «guerra del canale di Sicilia» che vede contrapposti da lunghi anni gli interessi della flottiglia mazarese (350 pescherecci di altura, 5.000 addetti) a quelli dei Paesi in via di sviluppo che s'affacciano sull'altra sponda del braccio di mare, la Tunisia, la Libia e l'Algeria.

Con la Tunisia un accordo, bene o male, pur dopo mille incertezze del nostro governo e della nostra diplomazia e dure lotte della marineria, si è raggiunto il 19 giugno. E si è proceduto così al rinnovo del trattato di «concessione di pesca», che ha fissato un limite delle acque territoriali tunisine che ha soddisfatto le due parti, o, per lo meno, le forze più avvedute.

Rimangono, però, tutte le vecchie spinte aggressive sino al limite del più vieto revanscismo di un ceto imprenditoriale come quello mazarese ancora legato a vecchie logiche. E' avvenuto così che, fissato un limite per le acque tunisine, gli armatori hanno indirizzato parte della loro flottiglia nei ricchi banchi sotto la costa libica.

Il governo arabo sostiene che le motonavi siciliane hanno finito così per violare ancora una volta ripetutamente i limiti territoriali segnati nelle loro carte. Gli armatori, invece, negano, riproducendo così un vecchio copione d'accuse e di controaccuse («che ad ottobre — ricorda la signora Francesca Falcetta, una altra dei familiari protagonisti della conferenza stampa — e sfociata pure nella tragica morte di un ragazzo, Salvatore Furano, mitragliato dalle motovedette tunisine»), e che rischia di far sfuggire a chi non è informato la vera sostanza del problema.

«E' un fatto — dichiara il segretario della FILM-CGIL, Paolo Giagalone — che gli armatori, malgrado quello che è successo, non hanno neanche tentato di prendere contatto con i sindacati per iniziative comuni». E sul tappeto non c'è solo la lunga detenzione dei 12 marinai; del «Provvidenza Gangitano», ma una crisi di strutture più generale. Si respira una certa aria di smobilitazione nel grande porto-canale. Alcuni armatori, vista la piega della situazione, hanno pensato bene addirittura di iscrivere i propri pescherecci ai compartimenti arabi. In questa maniera non saranno più disturbati dalle cannoniere e, per sovrammercato, potranno pagare la mano d'opera poche lire.

Intanto i fondali del canale nella parte «italiana» e in quella libera, sono diventati una specie di deserto. La fauna ittica è stata distrutta da una cieca politica armatoriale, che ha rastrellato in questi anni, con lo «strascico», financo la neonata. Si sono usate pure le bombe, i veleni.

Intanto, per i prossimi giorni, è in partenza una delegazione a Roma delle famiglie dei marinai mazaresi. A Mazara questa sera hanno iniziato una sottoscrizione popolare per il viaggio.

v. va.

Cinque elefanti bloccati sotto il sole sull'autostrada «rinfrescati» dai vigili del fuoco

FIRENZE, 18 luglio

Cinque elefanti sono stati spruzzati d'acqua per circa tre ore dai vigili del fuoco mentre i meccanici di un'autorimessa di Pistoia riparavano due gomme che erano scoppiate all'auto-articolato sul quale gli animali viaggiavano da Firenze sull'Autostrada del Mare.

L'incidente è avvenuto alle 6,50 di stamani al chilometro 30 dell'autostrada. A causa del caldo, mentre gli autisti dell'auto-articolato (targato Ferrara 97774) attendevano l'arrivo dei meccanici da Pistoia, la «Stradale» ha fatto intervenire i vigili del fuoco per gettare acqua sui cinque elefanti che minacciavano di imbizzarrirsi. L'auto-articolato, riparate le gomme, è ripartito alle 9,20.